

VACCINI, UN'EPIDEMIA DA SOCIAL MEDIA

» ROBERTO SATOLLI

Quando le cose si complicano, la voglia di semplificarle d'autorità è molto forte. Il calo delle coperture vaccinali denunciato dall'Istituto superiore di sanità è preoccupante per la salute pubblica, ma la tentazione di affrontarlo negando l'ingresso a scuola a chi non è vaccinato penalizzerebbe due volte gli stessi bambini a cui già i genitori, per cattiva informazione, negano la protezione contro malattie che sono ancora una reale minaccia.

Anche l'idea di prendersela con i medici che si dichiarano pubblicamente contrari alle vaccinazioni obbligatorie o consigliate è comprensibile, ma rischia di trasformarsi in un boomerang. L'autorità sanitaria può e deve chiedere conto di tali opinioni, pretendendo la disponibilità a discutere sulla base delle provvidenze argomentate come: la sicurezza dei vaccini, superiore a quella di tutti gli altri farmaci in commercio; l'assenza di un "sovraccarico" imposto dai vaccini alle difese dell'organismo; l'inesistenza di un legame tra vaccinazioni e autismo (idea frutto di una frode conclamata e riconosciuta) e così via. Se alcuni medici, nonostante tutto, sono poco aggiornati e male informati, li si può obbligare a seguire buoni corsi di formazione, ma i provvedimenti disciplinari

avrebbero invece l'effetto di far sommergere le idee fasulle, consolidandole nella diffidenza verso l'autorità.

Piuttosto bisognerebbe capire come mai abbiano tanto successo convinzioni anti scientifiche, come l'idea che i vaccini siano dannosi o che si possa fare a meno della ricerca con gli animali. Gli esperti di ASSET, progetto europeo che mira a coinvolgere l'intera società civile nella preparazione alle epidemie e pandemie (www.asset-scienceinso-ciety.eu), ricordano che alla radice del rifiuto ci sono meccanismi emotivi e cognitivi della mente umana, che per esempio sopravvalutano i rischi artificiali (da interventi, come i vaccini) rispetto a quelli naturali (da virus o batteri), e propongono forme di comunicazione innovative che

ne tengano conto.

Resta da spiegare il paradosso di una società della conoscenza, per la quale l'accesso alle informazioni è libero e disponibile come non mai nella storia, ma che diventa anche sempre più vulnerabile alle idee balzane e alle farneticazioni complottiste.

Nel campo della medicina, una prima ragione è sicuramente legata alla crisi di fiducia verso le autorità scientifiche e sanitarie, provocata dalla sempre più stretta commistione tra interessi commerciali e scopi di salute. I vaccini sono una straordinaria conquista per migliorare la condizione dell'uomo sulla Terra - basti pensare all'eradicazione del vaiolo e a quella che si sta per raggiungere della poliomielite - ma sono oramai indubbiamente anche un grande business. Non era così ai tempi di Albert Sabin, che rinunciò a brevettare il suo rimedio contro la polio.

Un discorso ancora più generale riguarda i nuovi media, in particolare i social, che stanno modificando in profondità quella che si chiamava la "sfera" dell'opinione pubblica. Più che in una singola sfera oggi l'opinione che viaggia su Facebook e simili è frammentata in un arcipelago di "bolle", ciascuna così omogenea al suo interno da e-



Ansa

spellere ogni argomento difforme senza neanche discuterlo. Le bolle non possono che crescere, senza mai entrare realmente in contatto le une con le altre. È un fenomeno nuovo, che mette in discussione la possibilità di una democrazia realmente fondata sul vaglio di proposte concorrenti, e che dovrebbe urgentemente essere approfondito dai professionisti della cosiddetta comunicazione di massa. La copertura vaccinale potrebbe essere la prima vittima della scomparsa della "massa" e del declino dell'opinione pubblica unitaria?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTAMENTE

Scusate tanto, ma io non sto con Erri De Luca

» BRUNO TINTI

Erri De Luca è stato incriminato per l'intervista rilasciata all'*Huffington Post* il 1.9.2013: "...il Tav va sabotato. Ecco perché le cesoie servivano: sono utili a tagliare le reti". I vandalismi e i sabotaggi "sono necessari per far comprendere che il Tav è un'opera nociva e inutile". Istigazione a delinquere, art. 414 del codice penale. Il 19 ottobre è stato assolto perché il fatto non sussiste; che vuol dire che non ha mai "istigato" nessuno a commettere reati; che vuol dire a sua volta che il giudice ha ritenuto le frasi di De Luca non idonee a convincere qualcuno a tagliare reti, a compiere atti vandalici sui cantieri del Tav e a sabotarlo.



Sotto il profilo semantico non vi è dubbio che l'invito al sabotaggio non ha nulla a che fare con la disobbedienza civile e le pratiche della non violenza praticate da Gandhi e Mandela, come affermato da De Luca subito dopo la sentenza. Utilizzare cesoie per entrare nei cantieri è ovviamente funzionale a sabotaggi tutt'altro che ideali e simbolici. Così come gli atti vandalici, che De Luca ha sostenuto essere necessari, sono incompatibili con opposizioni pacifiche. Dunque le espressioni riportate dall'*Huffington Post* si riferivano esplicitamente alla consumazione di reati che venivano indicati come "necessari".

Sotto il profilo giuridico, assoluzione o condanna dipendevano dalla concreta idoneità dell'istigazione: rafforzava i propositi criminali di quelli che avevano già assaltato i cantieri e commesso atti di sabotaggio? Poteva indurre qualcuno a unirsi a costoro? Questo era l'oggetto della valutazione del giudice e non altro: concreti vandalismi e sabotaggi costituiscono pacificamente reato; e l'istigazione a commetterli deve presentare il concreto pericolo di essere accolta. Questo è il motivo per cui l'istigazione a delinquere prevista dall'art. 414 del codice non ha nulla a che fare con la libera manifestazione del pensiero (Corte costituzionale, sentenza 65/1970).

IL GIUDICE ha ritenuto che le frasi di De Luca non fossero idonee a indurre o rafforzare propositi criminali. Si chiama prognosi postuma: la valutazione è avvenuta al momento della sentenza e quindi necessariamente a distanza di tempo da quello in cui il comportamento incriminato è stato realizzato. Tuttavia questa valutazione deve essere effettuata rapportandosi alla situazione esistente al momento del fatto e non a quello in cui la sentenza viene emessa. In un momento di relativa pace sociale, di abbandono da parte degli oppositori al Tav di pratiche violente (probabilmente dovuto alla efficace repressione delle forze dell'ordine e della magistratura), è ragionevole pensare che l'istigazione di De Luca non sia particolarmente pericolosa. Ma, situandola al momento in cui venne pronunciata, quando i cantieri venivano assaliti, i macchinari distrutti, i lavori sabotati, la sua efficacia deve essere considerata concretamente pericolosa. È, come ben si capisce, una questione connessa al momento storico: agitare una bandiera rossa davanti a innocui vitelli ha ben diverso effetto se fatto davanti a tori inferociti. È questo il primo profilo per il quale non mi sento di condividere la sentenza del giudice di Torino.

Ma ne esiste un altro. Erri De Luca non è un cittadino qualsiasi. Ha un passato e una notorietà che gli assicurano stima e consenso, almeno in certi ambienti per i quali egli è un leader. L'effetto delle sue frasi non è paragonabile allo sfogo dell'esasperato di turno. Anche sotto questo profilo, la concreta pericolosità delle sue istigazioni è evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISCO E LA NEBBIA DELL'ATTO DOVUTO

» ANTONIO PADELLARO



nuncia un qualche fondamento dove pure averlo altrimenti sarebbe stata archiviata.

Ed ecco che con l'atto dovuto sarà come versare olio per placare il mare agitato. La notizia finisce nelle pagine interne prima di evaporare sulle nuvole. Salvo poi apprendere che dall'apertura del procedimento (gennaio 2015) a oggi, il pubblico ministero non ha fatto nulla e neppure assegnato la delega alla Polizia giudiziaria. Del resto, l'arte dell'edulcorazione nelle vicende di giustizia - placare, sopire, smussare, minimizzare, ca-

SPORT NAZIONALE

Negare tutto, perfino l'evidenza, resta la difesa più antica. Anche se per la giusta faccia di tola occorre un po' di "physique du rôle"

zionale viene indagato per concorso in vari reati, a seguito dell'esposto di alcuni vecchi soci della banca spoletina, quasi

scare dal pero - ha sempre agito da antidoto di pronto intervento allo sputtanamento mediatico del personaggio coinvolto

Atto dovuto, abbiamo letto nei comunicati ufficiali seguiti allo scoop del *Fatto Quotidiano*, a firma Marco Palombi, sul governatore di Bankitalia Ignazio Visco indagato per la vicenda della Popolare di Spoleto. Ma come, avevamo pensato sul momento, una personalità di tale caratura e prestigio tirato in mezzo ai pasticci di un piccolo e sconosciuto istituto di credito, ragazzi dove andremo a finire?

Però sono bastate quelle due paroline e ci siamo messi l'animo in pace poiché, ci è stato ribadito in tutte le salse, se un atto è dovuto significa che la magistratura, in questo caso la Procura di Spoleto, deve necessariamente porlo in essere altrimenti commette una violazione. Era successo anche con il sindaco di Roma Marino, altro Ignazio e - in teoria - altro atto dovuto, a proposito delle note spese in odore di farlocaggi.

MA SE PURE ogni atto posto in essere dai magistrati è dovuto, sono le sfumature che possono cambiare, a cominciare dal chi, dal come e dal perché. Se uno, poniamo, accoppa la suocera, dire che la relativa incriminazione è un atto dovuto è tautologico e infatti nessuno lo dirà